

maggioranza, in tema di tutela di prodotti a denominazione d'origine protetta o a indicazione geografica protetta.

Si tratta di una battaglia — se la si vuole considerare tale — che giunge da lontano, dalla Commissione europea e dai dati ripresi, in tema di biodiversità, dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992.

Questo Governo ha previsto una serie di tutele che vanno al di là del brevetto; la difesa della biodiversità, difatti, si esprime nello stesso procedimento di tutela di questi prodotti e nel divieto, previsto dal regolamento, che interviene sull'emissione sperimentale o deliberata di organismi geneticamente modificati o nel momento d'immissione sul mercato.

Con il provvedimento in esame si ribadisce la forte volontà di questo Governo di tutelare questi prodotti e il principio di prevenzione e, conseguentemente, il diritto alla salute. In esso sono, infatti, presenti, elementi di tutela etica, di tutela della salute e di tutela economica.

È sufficiente al riguardo ricordare alcuni degli interventi adottati dal Ministero delle politiche agricole e forestali in tema di salvaguardia della tutela delle biodiversità e dei rispettivi patrimoni genetici; a questo fine il ministero in questione è presente, in sede internazionale, nella FAO, nella Commissione *on genetic research*, nel gruppo consultivo di ricerca internazionale in agricoltura, nel segretariato della convenzione sulle biodiversità e, in sede comunitaria, nel comitato di esperti sulla legislazione sementi e piante; a livello nazionale, infine, occorre ricordare che le direzioni dei gruppi di lavoro interministeriali sono previste proprio a fini di salvaguardia e di tutela delle biodiversità e si prevede, inoltre, che esse possano lavorare anche in coordinamento con istituti di ricerca e di sperimentazione agraria. Tutto ciò evidenzia le tutele che si intendono adottare; ciò va detto anche al fine di preservare, da discussioni di parte, la forte volontà, espressa in questo senso, dal Governo.

La titolarità del Ministero delle attività produttive ad intervenire in questa materia deriva dal decreto legislativo del 3

novembre 1998, n. 455, il quale, all'articolo 22, comma 2, prevede, cito testualmente: ai fini del riconoscimento dei requisiti di cui all'articolo 18, comma 1, lettere *b)* e *c)*, il Ministero delle politiche agricole e forestali formula parere vincolante avvalendosi della commissione consultiva.

In questo senso si ribadisce il principio della protezione della proprietà intellettuale di novità vegetali con un collegamento tra diritti brevettati, su piante geneticamente modificate, e diritti di privativa su nuove varietà. L'articolo 18, prima citato, va, quindi letto, in questo senso, cioè va letto con la dovuta precisione, considerando l'ambito di applicazione che ne deriva.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, le ricordo che le rimangono a disposizione soltanto 40 secondi.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Grazie, Presidente. Come dicevo, la titolarità c'è. Quello che preoccupa è di evitare una dicotomia tra interessi della ricerca e interessi dell'industria; difatti, il futuro dell'industria italiana e quello dell'industria internazionale sarà anche legato alle biotecnologie che rappresentano una grande fonte di speranza per la salute e per il concetto di tutela agricola.

Non vorremmo — questo deve essere assolutamente evitato — che si instaurasse un confronto che conduca ad una reciproca elisione tra principi di tutela del patrimonio agricolo nazionale da un lato, e legittime aspettative della ricerca e del mondo dell'innovazione tecnologica e scientifica industriale dall'altro. Tutto ciò, al contrario, va tutelato.

PRESIDENTE. Il relatore per la XII Commissione, onorevole Stagno d'Alcontres, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, sarò molto rapido.

È in esame un tema di grande rilevanza, che le Commissioni hanno affrontato in maniera approfondita con l'obiettivo di sancire ed anche ampliare, in coerenza con la normativa comunitaria e internazionale, le forme di tutela in un settore caratterizzato da forti preoccupazioni di natura etica, oltre che economica, nei vari campi di interesse.

D'altra parte, la protezione delle invenzioni si è dimostrata di straordinaria utilità sia per incoraggiare e finanziare le ricerche, sia soprattutto per la diffusione delle conoscenze scientifiche, considerato che, per ottenere un utilizzo economico temporaneo dell'invenzione, l'inventore la deve rendere pubblica, descrivendone i contenuti e l'ambito di applicabilità.

A seguito delle modifiche e delle integrazioni che il Senato ha deciso di apportare al testo, già approvato da questa Assemblea, occorre pertanto illustrare nel modo più chiaro i temi in discussione, al fine di non creare alcun equivoco sulla volontà del legislatore di disciplinare la brevettabilità delle biotecnologie in conformità alle previsioni normative comunitarie ed internazionali.

Si tratta di una chiarezza, onorevoli colleghi, che deve essere propria anche e soprattutto all'interno del provvedimento. La considerazione che i provvedimenti devono essere infatti scritti in modo tale che la norma sia chiara e la certezza del diritto sia garantita, valida anche per tutte le materie, è ancora più valida quando si affrontano temi di rilevante natura etica. Nel settore delle biotecnologie, infatti, non possiamo permetterci disposizioni che possano offrire spazi a dubbi interpretativi ed ambiti non chiari di applicabilità.

Le Commissioni di merito riunite, pertanto, hanno proceduto ad esaminare e a riflettere sui contenuti dell'articolo 1, comma 2, lettere *g)* (punti 1 e 5), *p)* ed *s)* del disegno di legge, in un contesto caratterizzato da nuovi elementi emersi dopo l'approvazione da parte dei colleghi del Senato e sulla base delle suddette esigenze di certezza e non equivocità.

Entrando subito in argomento, in tale prospettiva è stato ritenuto necessario, in

particolare, specificare alla lettera *g)*, punto 1, del secondo comma dell'articolo unico del provvedimento al nostro esame, la formulazione introdotta dal Senato, vietando la brevettabilità di ogni procedimento tecnologico di clonazione umana, qualunque sia la tecnica impiegata, il massimo stadio di sviluppo programmato dell'organismo clonato e la finalità della clonazione. Tale disposizione trova coerenza con gli indirizzi nazionali e comunitari sul tema della clonazione umana.

L'integrazione al punto 5 della stessa lettera *g)*, inoltre, è volta a specificare che non sono brevettabili le invenzioni concernenti i protocolli di *screening* genetico aventi, tra l'altro, finalità non diagnostiche. Rispetto a quanto originariamente previsto, e sempre con la finalità di pervenire a disposizioni che non lasciassero spazio a dubbi interpretativi, le Commissioni hanno ritenuto di modificare il testo per evitare possibili equivoci con quanto previsto dalla precedente lettera *f)*, che reca il divieto di brevettabilità dei metodi terapeutici e di diagnosi applicati al corpo umano. I protocolli diagnostici da applicare *in vitro* sono, tuttavia, cosa diversa dai metodi di diagnosi applicati all'organismo *in vivo*.

All'interno della lettera *g)*, riguardante i divieti di brevettabilità per le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è, tra l'altro, contrario alla dignità umana, è sembrato, di conseguenza, necessario puntualizzare che è consentita la brevettabilità di tali protocolli, aventi finalità diagnostiche, purché non abbiano finalità eugeniche ed il loro sfruttamento non conduca a discriminazioni e a stigmatizzazioni su basi genetiche, patologiche, razziali, etiche, sociali ed economiche.

È stata altresì ulteriormente modificata la lettera *p)*, concernente il consenso in caso di invenzione che abbia per oggetto e che utilizzi materiale biologico di origine umana. La nuova formulazione ripristina, in parte, quanto originariamente approvata da questo ramo del Parlamento, stabilendo ancor più restrittivamente che il consenso della persona al prelievo e all'utilizzazione dovrà essere espresso pre-

ventivamente. Tale previsione di libero e consapevole consenso del donatore risulta assolutamente conforme, come osservato anche dalla II Commissione, ai principi generali del nostro ordinamento giuridico.

Per illustrare in modo compiuto quanto emerso in sede di esame della lettera *s*) del secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, infine, si rileva come sia stato valutato attentamente il parere espresso dalla XIII Commissione, contenente una condizione la cui logica ispiratrice è da reputare pienamente condivisibile. Sarebbe contraddittorio, infatti, beneficiare di una denominazione di origine protetta, o di una indicazione geografica protetta, ai sensi del regolamento CEE n. 2081/92, senza garantire adeguata tutela a tali prodotti.

Per raggiungere questo obiettivo ed evitare fenomeni di pirateria genetica è, dunque, necessario mantenere la massima chiarezza normativa. Occorre osservare per delineare il quadro normativo in essere che, dopo l'approvazione da parte del Senato del testo oggi in discussione, è risultato altresì in corso di emanazione il decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 2001/18 CE, recante le norme per il controllo dell'emissione deliberata nell'ambiente e immissione in commercio di organismi geneticamente modificati.

Il rinvio alle normative nazionali o comunitarie in materia di OGM, disposto alla lettera *q*) del medesimo comma 2, non previsto nella direttiva n. 98/44 CE ed inserito quale ulteriore forma di tutela, va, pertanto, anche riferito alla legislazione sull'emissione deliberata in ambiente di OGM.

Si rende opportuno, dunque, distinguere tra brevettabilità dell'invenzione biotecnologica, da un lato, ed emissione deliberata nell'ambiente e immissione in commercio di organismi geneticamente modificati, dall'altro. Tale emissione sarà regolata da procedure di notifica stabilite dalla direttiva del 2001 n. 18. In particolare, l'emissione deliberata anche a titolo sperimentale e l'immissione in commercio non sono possibili, se non dopo un lungo procedimento di verifica da parte pub-

blica, che vede coinvolti il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministero della salute, il Ministero delle politiche agricole e forestali e le regioni competenti.

La tutela dei prodotti DOP e IGP può partire, dunque, addirittura dalla fase precedente alla brevettabilità, vale a dire quella dell'emissione deliberata in ambiente anche a scopi sperimentali, ed arrivare alla fase successiva all'invenzione, vale a dire al momento della richiesta dell'immissione sul mercato dei prodotti OGM. In entrambi i casi, si apre una procedura di verifica preventiva a livello comunitario ed è in tali fasi che occorre procedere in via prioritaria, più che nella fase di brevettabilità in Italia, anche perché il medesimo brevetto, se non in Italia, può essere ottenuto a livello europeo e completamente al di fuori dei controlli di cui alla lettera *s*). Tali controlli, non mirati a vietare l'immissione in commercio, consisterebbero in una verifica degli aspetti di novità e delle possibilità di applicazione industriale non di una varietà vegetale comunque non brevettabile, quanto piuttosto di un procedimento tecnico relativo ad una varietà vegetale, purché tale procedimento, tra l'altro, non sia limitato all'ottenimento di una determinata varietà vegetale, come stabilito dalla precedente lettera *m*).

È necessario, inoltre, rilevare che una formulazione del testo con un generico riferimento a parte del genoma di varietà vegetali riduce gli spazi di certezza della norma. Il genoma è, infatti, per la gran parte comune non solo alle famiglie vegetali tra loro, ma anche tra vegetali e animali. Una simile formulazione, pertanto, renderebbe obbligatoria la richiesta di un consenso anche per altre invenzioni che presentano parte del genoma identico a prodotti registrati come DOP e IGP e che, invece, nulla hanno a che vedere con la produzione e commercializzazione di tali prodotti.

Inoltre, ai sensi del richiamato regolamento comunitario n. 2081/92, il marchio DOP e IGP è legato alla regione di origine del prodotto ed alle particolari caratteri-

stiche che tale luogo geografico conferisce al prodotto stesso e non alla mappatura genetica. Poiché non risulta che vi sia la mappatura genetica di tutti i prodotti DOP ed IGP, occorrerebbe procedere ad una completa mappatura per applicare le disposizioni in esame.

Al fine di costruire una norma che garantisca, in ogni caso, la dovuta vigilanza da parte del Ministero competente, occorrerebbe riferirsi all'identità genetica dei prodotti italiani da tutelare e non a parti del genoma di varietà vegetali comunque e in ogni caso non brevettabili.

Trattandosi di pubblica amministrazione, inoltre, è necessario richiamare la nozione di parere più che di consenso, così come *ratione materiae* si rileva l'esigenza di ricorrere alla commissione consultiva prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 974 del 1975, istituita presso il Ministero delle politiche agricole proprio con il compito di esprimere pareri in materia di diritti di privativa di novità vegetali, piuttosto che avvalersi di associazioni di produttori e, quindi, di privati autorizzati a registrare i prodotti agricoli a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta, ai sensi del relativo regolamento comunitario.

Mantenere la disposizione originaria, peraltro, potrebbe richiedere approfondimenti anche rispetto alla normativa di tutela della concorrenza e del mercato.

Considerato il parere favorevole della Commissione politiche dell'Unione europea sul testo in esame, desidero tornare a sottolineare l'esigenza di chiarezza dell'ambito di applicazione delle disposizioni appena prospettate.

Riterrei di concludere il mio intervento rilevando come sia pertanto doveroso stabilire le più ampie forme di tutela nelle verifiche e nelle esclusioni di brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche.

Sulla tutela dei prodotti italiani non è possibile consentire fraintendimenti. In tale quadro, occorre orientare l'azione anche alla valorizzazione della capacità di brevettare del paese.

Essa è, ripeto, cosa diversa dall'immissione in commercio, tenendo conto, come

ho già avuto modo di segnalare discutendo di biotecnologie, che i ricercatori e, dunque, la ricerca non sempre hanno confini geografici. Meglio esercitare una chiara e serena attività di vigilanza dentro casa piuttosto che attendere che altri utilizzino in modo incontrollato le nostre risorse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazio i relatori per la chiara ed esauriente illustrazione del provvedimento. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come già dicevano stamani i due relatori delle due Commissioni, quello delle biotecnologie è un tema fondamentale, che già da alcuni anni delinea nuovi scenari e rinnova speranze nel progresso della tecnica, suscitando però nel contempo grandi interrogativi sui rischi, anche drammatici, per l'intera umanità, qualora scienziati e politici non sapranno gestirne le applicazioni.

Attraverso manipolazioni ai codici genetici è, infatti, possibile l'ottenimento di nuovi prodotti, legati a numerosi diversi settori economici e produttivi (pensiamo alla farmaceutica, alla diagnostica, all'agricoltura, all'alimentazione, alla chimica, all'allevamento degli animali e alla protezione ambientale). Vi è poi l'aspetto complesso, che coinvolge il concetto stesso di dignità trascendente alla persona, che è quello dell'ingegneria genetica applicata all'uomo. Si tratta, quindi, di un tema che

offre grandi suggestioni, ma che nel contempo pone grandi interrogativi etici, sociali, economici e politici.

Proprio per questo motivo, lo vorrei sottolineare, nel febbraio 2002 noi ci battemmo con forza, come gruppo dei Democratici di sinistra, affinché il Governo operasse uno stralcio, dall'atto Camera n. 2031 al nostro esame, dell'articolo 6, relativo alle iniziative private e allo sviluppo della concorrenza. Ciò perché eravamo ben consapevoli delle profonde e divergenti convinzioni etiche, politiche e religiose, che in questi lunghi mesi abbiamo poi verificato attraversare in modo trasversale i due schieramenti politici riguardo a questa materia. Si tratta di differenze profonde, che segnano anche questo Governo, che manifesta la consistenza di due linee assolutamente antitetiche, testimoniate da due importanti ministri (per ora): il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, molto favorevole alla brevettazione e alle biotecnologie, ed il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, che, se guarda con molta attenzione ad alcuni aspetti, per altri è, invece, nettamente contrario; ma su questo tornerò al termine del mio intervento.

Lo stralcio è stato necessario non solo perché il Parlamento doveva avviare questo dibattito, ma anche perché così il Governo ha potuto comprendere come fosse assolutamente velleitario pensare di poter affrontare in tempi brevi un testo del quale, nella precedente legislatura, non si arrivò mai a concludere l'iter avviato nelle Commissioni, anche perché l'attuale maggioranza, allora opposizione, aveva per gran parte delle sue file osteggiato questo provvedimento. Ricordo, inoltre, che, appena due o tre mesi prima che l'Unione europea approvasse la direttiva europea, entrambi i rami del Parlamento, con larghissima maggioranza, avevano chiesto al Governo di opporsi all'adozione della direttiva in sede europea, tant'è vero che, successivamente all'approvazione europea, l'Italia, insieme all'Olanda, propose un ricorso avverso la direttiva stessa. Perché questa posizione di profonda perplessità,

se non di vera e propria avversità, nei confronti di questa direttiva europea da larga parte di questo schieramento? Perché in essa si prevede che possano essere brevettate, a livello europeo, tecniche di ingegneria genetica, comportanti modificazioni del patrimonio genetico umano — quindi di fatto una privatizzazione vera e propria dell'informazione genetica, cioè del genoma dell'uomo —; si prevede, inoltre, la possibilità di creare brevetti di sbarramento; l'introduzione di uno squilibrio nei fatti a favore del settore industriale, a danno dell'agricoltura e dei selezionatori delle varietà vegetali; la possibilità di brevettare invenzioni frutto di biopirateria, ai danni del sud del mondo; ma in essa vi è anche una scarsa attenzione al diritto degli individui di poter formulare un consenso informato al prelievo e alla successiva utilizzazione del proprio materiale genetico. Si tratta di aspetti che, insieme ad altri, confliggono fortemente con i valori ed anche con le profonde convinzioni della nostra cultura europea, comuni a tante forze politiche del paese.

Tuttavia, il 9 ottobre del 2001 la Corte di giustizia respinse il ricorso italiano e olandese.

A questo punto, almeno per quanto riguarda i Democratici di sinistra, si è posta la necessità di riflettere e di operare alcune scelte. La tutela brevettuale e le biotecnologie sono ormai una direttiva europea; quindi, se prima il nostro paese poteva attendere, dopo la sentenza della Corte era necessario sciogliere il nodo del recepimento e ciò non solo per l'avvio delle procedure di infrazione nei nostri confronti, ma perché — almeno a mio avviso — le regole dell'Unione europea devono comunque essere rispettate.

Certo, sarebbe stato possibile e forse anche più facile continuare a mantenere posizioni politiche di bandiera legate ai profondi convincimenti e valori, che forze di progresso come la nostra hanno impresso, soprattutto rispetto ai nuovi elementi oggettivi di riflessione.

Vedete, colleghi, il concetto di proprietà intellettuale è sempre stato caratterizzato

da un delicato equilibrio tra costi e benefici; infatti, da un lato la spinta di innovazione tende a remunerare la ricerca dando pubblicizzazione all'invenzione ma, dall'altro, restringe la possibilità di produzione e, soprattutto, di libera fruizione. Tuttavia, rispetto al concetto di brevetto dell'ottocento e anche di 30-40 anni fa, oggi vi sono aspetti che hanno subito profonde modificazioni e sui quali ritengo che questo Parlamento e il nostro paese debbano riflettere.

Il brevetto non tutela più in un mercato nazionale in quanto oggi, nell'epoca della globalizzazione del commercio, acquisire un brevetto vuol dire poter accedere o meno in un determinato mercato, imponendo in esso la propria ricerca, la propria tecnologia, la propria industria, la propria economia. Questo rende possibile la competizione, allargando al massimo i criteri di ammissibilità della brevettazione e costituisce l'aspetto della competizione commerciale più o meno corretta considerando che la politica brevettuale, tra l'altro sempre legata alla potenza economica e all'importanza del mercato del quale detta le regole, sta di fatto modificando gli equilibri tra i paesi del mondo, soprattutto nel settore delle biotecnologie, legato a profonde differenze tra la legislazione europea — frammentata e non univoca — e quelle statunitensi, canadesi e giapponesi.

Spesso, ci vediamo costretti a contemplare brevetti ed innovazioni che, anziché essere invenzioni, sono semplici scoperte. Ciò deriva dal fatto che tra i paesi dell'Unione europea manca la formulazione di criteri comuni, con il rischio di danneggiare scambi commerciali a scapito dello sviluppo industriale di tali invenzioni, dell'esistenza di un corretto mercato interno ma, soprattutto, della capacità di competere con una concorrenza agguerritissima che stiamo subendo. A questo occorre aggiungere anche le gravi oscillazioni della normativa europea, giunta addirittura al rilascio, da parte dell'Ufficio del brevetto di Monaco, di un brevetto per le cellule del cordone ombelicale, che costituisce oggettivamente una scoperta e

non certo un'invenzione. Tutto questo quadro, a livello internazionale, è poi sottoposto al rispetto della Convenzione del brevetto europeo, degli Accordi TRIPS dell'Uruguay *round*, oggi WTO.

Dunque, quanto stiamo subendo come sistema paese e come Europa l'invasione di prodotti biotecnologici brevettati? Pensate, a livello sanitario, quanti ogni giorno ne acquistiamo e ne utilizziamo in assenza di un valido sistema brevettuale europeo o italiano in grado di contrapporre una nostra legislazione, tesa non tanto e non solo a difendere gli interessi della nostra ricerca e della nostra industria quanto anche i nostri valori.

Quindi, occorre accettare la sfida e noi, Democratici di sinistra, lo abbiamo fatto scegliendo di lavorare a lungo in Commissione affinché il recepimento della direttiva si traducesse in una lettura del testo di delega tale da rispondere ad alcuni dei grandi interrogativi che le questioni biotecnologiche pongono e che la stessa direttiva, ad oggi, non scioglie.

A questo punto, vorrei evidenziare quali siano tali interrogativi. Si può estendere un diritto alla proprietà intellettuale di modifiche genetiche della materia vivente? Si può brevettare la vita? Se ne può fare una proprietà monopolista? Quali sono i limiti invalicabili del concetto di brevettabilità in questo campo? Qual è il confine per il brevetto tra scoperta e invenzione e quanto è possibile l'artificializzazione nell'utilizzazione di materie vivente?

Come evitare che i costi della brevettazione rendano impossibile ai paesi più poveri l'accesso ai benefici? Pensiamo soltanto al campo della tutela della salute, ai farmaci e ai procedimenti diagnostici salvavita. Come impedire la concessione dei brevetti di sbarramento? Come assicurare il rispetto reale degli accordi internazionali sulla protezione della biodiversità? Come riconoscere ad interi popoli e culture il ruolo fondamentale che essi, che non stanno raccogliendo oggi alcun vantaggio da questa nuova scienza, pure svolgono nella conservazione di quelle ricche

enclavi genetiche che assicureranno il futuro alle nostre prossime generazioni?

Confortati dall'aiuto generoso e prezioso — vorrei sottolinearlo — di scienziati, di bioetici, di giuristi del diritto internazionale e industriale, di filosofi del diritto, abbiamo provato, come gruppo, a lavorare molto seriamente su questa legge delega. Riteniamo che il testo licenziato, pur con alcuni limiti, per noi molto significativi, rappresenti un'interpretazione innovativa, più giusta e corretta, tale da rispondere ad alcuni interrogativi.

Non starò a ripetere cose già dette. Però, vorrei ricordare le grandi novità del testo licenziato dalla Camera nel mese di settembre: l'impossibilità di brevettare il DNA, l'esclusione del brevetto di sbarramento, l'aver reso impossibili brevettazioni e informazioni genetiche frutto di pirateria genica, la tutela certa del consenso, per chiunque intenda far utilizzare la propria informazione genetica. Questo deve essere molto chiaro e vorrei dirlo con forza. Questo ruolo innegabile è stato svolto da noi soprattutto considerando che l'Unione europea dovrà avviare, nei prossimi mesi, la prevista revisione della direttiva in materia, a cinque anni dalla sua approvazione.

Ebbene, riteniamo che il testo italiano possa e debba rappresentare il nostro contributo per una diversa stesura della stessa direttiva, con differenti criteri per la brevettazione nel campo delle biotecnologie. Tra l'altro, occorre aprire un rinnovato confronto con quei sette paesi europei, fra i quali ricordo la Francia e la Germania, che non hanno ancora recepito la direttiva europea. Si tratta di una scelta politica di fondo e di un'occasione che l'Italia potrebbe offrire all'Unione europea.

Signor sottosegretario, giudicheremo il Governo per il ruolo che saprà e vorrà ritagliarsi in quest'ambito, nel corso del semestre italiano di Presidenza, perché se può essere utile che l'Unione europea si doti di una sua normativa, essa non può inseguire, scimmiettandola, quella di altri paesi che hanno scelto regole inaccettabili per la nostra cultura e per la nostra storia.

E questa, insieme alla prossima direttiva che dovrà vedere la luce sul diritto brevettuale, sarà anche un'occasione importante per la rivisitazione degli attuali accordi TRIPS e delle regole WTO, accordi e regole che sempre più mostrano limiti e denunciano in pieno le profonde ingiustizie che caratterizzano oggi il rapporto tra il sud e il nord del mondo e anche l'ipocrisia di alcune grandi economie che ci richiamano continuamente al rispetto di queste regole — e richiamano soprattutto i paesi più poveri del mondo, come dimostra la vicenda dei farmaci anti AIDS — per poi essere le prime a metterle in discussione, nel momento in cui hanno bisogno di utilizzare prodotti dei cui brevetti non dispongono, pur grandi come sono. E potrei ricordare la vicenda della ciprofloxacina per la terapia dell'antrace, verificatasi circa un anno fa.

Proprio per la precisa volontà politica di fare di questo testo una rinnovata base di confronto con l'Unione europea, abbiamo ritenuto necessario lavorare affinché il testo licenziato in questo ramo del Parlamento nel mese di settembre fosse rigoroso, preciso, chiaro, inattaccabile sul piano del diritto comunitario e credibile rispetto alle questioni più specificamente legate alle tecniche proprie della biologia molecolare. Questo è stato il ruolo che, come Democratici di sinistra, abbiamo svolto fino in fondo, anche perché, nel quadro del diritto del brevetto internazionale e delle sue regole, una debolezza della nostra lettura renderebbe il testo inefficace e scavalcabile da qualsiasi sentenza nazionale o europea in caso di contenzioso, danneggiando così il nostro sistema paese sia nella ricerca sia nelle industrie del settore. È per questi motivi — e non certo per contestare il testo approvato dai colleghi senatori — che, come ricordavano i relatori, in Commissione abbiamo proposto alcune modifiche agli emendamenti inseriti dal Senato. Credo che i colleghi del Senato si siano forse risentiti. Dunque, in questo intervento mi rivolgo soprattutto a loro. Il punto 1 della

lettera g) dell'articolo 1 esclude la brevettabilità dei procedimenti che conducono alla clonazione umana.

I colleghi del Senato hanno articolato diversamente il testo, lo ricordava stamane Francesco Stagno d'Alcontres. Ebbene, c'è un passaggio in cui i colleghi avevano inserito « clonazione dell'essere umano »; noi riteniamo che l'espressione « clonazione dell'essere umano » vada sostituita con quella di « clonazione umana » per un semplice motivo. Anche alla luce delle considerazioni svolte nel corso di recenti convegni di studio nazionali, riteniamo che il termine « essere umano » in questo momento sia difficilmente definibile rispetto, pensiamo, alla fase di sviluppo dell'uomo e alla fase iniziale dell'embrione. Per cui riteniamo più utile, per evitare contenziosi o polemiche, utilizzare in questa fase l'espressione « clonazione umana ».

La seconda modifica l'abbiamo apportata al punto 5 dell'articolo 1, comma 2, lettera g), con un emendamento molto importante che l'Assemblea approvò quasi all'unanimità su proposta dei colleghi di Rifondazione comunista. Si tratta del punto che prevede l'esclusione dei brevetti riguardanti i « protocolli di *screening* genetico il cui sfruttamento » possa condurre « ad una discriminazione o stigmatizzazione dei soggetti su basi genetiche, patologiche, razziali, etniche (...) ovvero aventi finalità eugenetiche ». Questo emendamento affronta una delle questioni centrali dell'ingegneria genetica umana. Il possibile uso delle informazioni genetiche, che non è tanto fantascientifico — anzi, cominciamo già ad avere i primi segnali —, ad esempio nel cambio del criterio di selezione dei lavoratori, nel momento in cui l'informazione genetica su una possibile predisposizione a patologie, sia relativa al tipo specifico del lavoro sia anche a malattie degenerative — cardiache, neoplastiche, quello che volete voi —, diverrebbe l'elemento cruciale ai fini della decisione dell'assunzione o anche della concessione di una promozione.

Su questo vorrei invitare i colleghi a riflettere. Si potrebbe arrivare alla creazione di un vero e proprio esercito dei

lavoratori non assumibili per motivi genetici, disoccupati o condannati ad una estrema debolezza o ricattabilità sul mercato del lavoro. Questo è uno scenario non fantascientifico, del quale già si parla a livello internazionale, che impone a tutti noi, a tutti i paesi, l'emanazione di norme e di leggi molto serie per impedire il ricorso alla possibilità di discriminare i lavoratori geneticamente meno adatti.

Accanto a questo vi è ancora di più il rischio minaccioso di poter scivolare verso vere e proprie forme di eugenetica, che potrebbero portare a quella che oggi molti definiscono genetocrazia o genetocrazia — impareremo a pronunciare questa parola con l'accento giusto —, che è una china pericolosissima. Non ho molto tempo, ma si potrebbe citare l'ultimo intervento di un grande filosofo tedesco, Jürgen Habermas, e la sua preoccupazione per una genetica liberale. Ebbene, si tratta di prospettive lontane, ma non so dire neanche quanto, io non credo molto. Del resto questi sono grandi interrogativi, soprattutto su quali limiti, di volta in volta, si porranno nel delineare i confini fra eugenetica positiva e negativa.

I colleghi del Senato hanno aggiunto a questo testo l'inciso « e non terapeutiche ». Noi proponiamo di eliminare le parole « non terapeutiche » dopo eugenetiche e di aggiungere le parole: « non diagnostiche ». Questo perché è difficile, anzitutto, pensare ad uno *screening* genetico terapeutico: il concetto stesso di *screening* di solito attiene più all'identificazione di patologie o di anomalie.

In effetti, oggi gli scienziati stanno predisponendo *screening* diagnostici: a mio avviso, parlo da medico, questi *screening* diagnostici non dovrebbero mai essere privatizzati e brevettati, ma questo è un altro discorso. Tuttavia, è chiaro che il testo così risultante dal nostro intervento vuole dire chiaramente che gli *screening* diagnostici che noi accettiamo saranno rivolti a patologie sospette e non ad altri fini quali quelli che si vogliono evitare con l'emendamento di Rifondazione comunista. Si tratta comunque di un passaggio complesso che, ancora una volta, io dico, ci

porta a considerare la necessità di avviare al più presto l'iter di approvazione di leggi che definiscano beni e confini di commerciabilità e utilizzazione di questi nuovi strumenti diagnostici.

L'altra proposta è quella alla quale accennavano i relatori, la lettera p) dell'articolo 1, comma 2, relativa alla parte in cui si prevede che il consenso libero e informato al prelievo e all'utilizzazione deve essere concesso dall'individuo che si sottopone al prelievo. Noi avevamo creato nel testo un passaggio più rigoroso, i colleghi lo ricorderanno: che ci fosse l'obbligo del rilascio del consenso. Noi riteniamo che la formula proposta dai colleghi del Senato, che in parte restituiva quella originaria, sia piuttosto vaga e potrebbe dar luogo a contenziosi. In essa si prevede che sia garantita la possibilità di esprimere il consenso: in questo modo, potrebbero sorgere problemi circa la possibilità se sia stato offerto o meno. Per questo, pensiamo di tornare alla precedente stesura.

Per quanto riguarda il punto relativo all'autorizzazione per ogni utilizzazione, pensiamo che sia difficile da prevedere l'utilizzazione all'atto del prelievo, perché le possibili applicazioni scientifiche sono frutto di un continuo divenire.

D'altra parte, riteniamo che chi accetta — disinteressatamente — di offrire alla ricerca il proprio corredo genetico possa sentirsi tutelato dal complesso delle norme, non solo brevettuali, ma anche di commercializzazione, che i singoli paesi dell'Europa già hanno approvato o stanno per approvare.

Vengo ora alla trattazione della parte un po' più complessa di questa vicenda che riguarda la riflessione sul voto attraverso cui le Commissioni riunite hanno soppresso l'emendamento alla lettera s) aggiunto dal Senato.

In tale lettera si prevede che, nel caso il brevetto richiesto riguardi parte del genoma di varietà italiane a denominazione d'origine protetta o indicazione geografica protetta, si debba acquisire il parere preventivo del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Vorrei affermare con chiarezza che nessuno tra i parlamentari condivide appieno l'obiettivo che i senatori si prefiggono con questo emendamento: difendere da fenomeni di pirateria genica o da manipolazioni i nostri prodotti tipici vorrebbe dire andare contro una scelta di fondo adottata da anni nel nostro paese in tema di politiche agroalimentari; tale scelta pone alla base della sua strategia di sviluppo e competitività l'assoluta qualità ed eccellenza del prodotto.

Tutto ciò non solo per un criterio legato ad un concetto di sviluppo ecocompatibile, ma anche per le oggettive caratteristiche del nostro settore agricolo che mai potrà competere con le agricolture di altri paesi sulla quantità di produzione; è la storia della nostra agricoltura, quindi si tratta di una scelta obbligata che tutti noi dobbiamo difendere.

Il problema però dell'emendamento alla lettera s) è un'altro: l'emendamento, così com'è stato formulato dai colleghi del Senato, risulta essere contrario al diritto comunitario delineato nella direttiva, ed è anche tecnicamente poco difendibile. Ricordo che ci troviamo nella necessità, voluta, di licenziare un testo preciso, corretto e inattaccabile. Ebbene, perché questo emendamento contrasta con il diritto comunitario? A mio avviso, perché in linea di principio, secondo la direttiva n. 98/44, le invenzioni biotecnologiche sono sempre brevettabili — indipendentemente dalla commercializzazione — se rispettano i requisiti di novità, altezza inventiva, liceità, industrialità e sufficiente descrizione: sono questi i parametri da rispettare per avere un brevetto. L'unico punto su cui i legislatori nazionali possono intervenire, prevedendo divieti, è quello sancito nell'articolo 6 (primo e secondo comma), in cui si prevede il contrasto del brevetto con l'ordine pubblico. La circostanza che il brevetto abbia in oggetto IGP o prodotti DOP potrebbe avere effetti sulla sicurezza alimentare, ed allora il legislatore nazionale può e deve intervenire con le norme sull'immissione in commercio. Inoltre, potrebbero prodursi effetti relativamente alla tutela del pubblico che po-

trebbe confondere il prodotto originale con uno OGM, ma allora si deve agire su segni distintivi ed etichettature, nonché sulla tracciabilità. Si potrebbero avere problemi anche per quanto riguarda l'immissione nell'ambiente, ma anche in questo caso entrano in gioco altre norme, anche comunitarie come, ad esempio, la direttiva n. 01/18.

In altre parole — mi rivolgo chiaramente anche ai colleghi del Senato —, se l'emendamento fosse stato approvato sarebbe stato, comunque, rapidamente disapplicato, in caso di qualsiasi contenzioso, sia dai giudici italiani sia dai giudici comunitari: ciò, di fatto, avrebbe annullato qualsiasi efficacia dell'emendamento che, lo ripeto, nell'obiettivo è, a mio parere, da tutti condiviso. Infatti, le varietà IGP e DOP così come indicate, non rappresentano, il più delle volte, vere e proprie varietà aventi un'identità genica — come, ad esempio, nel caso della specificità, dell'identità genica delle cosiddette varietà di conservazione riconosciute a livello europeo —, ma spesso sono legate a fattori ambientali ed umani, di produzione e conservazione, il cosiddetto *milieu*.

Queste considerazioni ci hanno portato tutti insieme a ritenere non efficace l'emendamento in questa stesura.

In ogni caso, la decisione è stata forse, probabilmente, giustamente contestata con forza da quasi tutti i colleghi della Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento ed ancor più — signor sottosegretario, richiamo la sua attenzione perché sto trattando il nocciolo del problema —, in modo assoluto, dal Ministero delle politiche agricole e forestali, e ciò in assoluta antitesi con il Ministero delle attività produttive.

Credo che i colleghi facenti parte delle due Commissioni possano testimoniare come le dichiarazioni del sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali Dozzo e del sottosegretario di Stato per le attività produttive Valducci siano state assolutamente antitetiche, opposte.

A parte la posizione del ministro Alemanno, mi riferisco anche ai molti colleghi che sono espressione delle più attente

sensibilità ambientaliste. Inoltre, si avvertono grandi preoccupazioni nel mondo agricolo e dei consumatori; si tratta di preoccupazioni condivisibili, a fronte del rischio che in Italia si potranno manifestare fenomeni di pirateria genica condotti su nostre varietà e specie. Le due Commissioni, insieme ai colleghi della Commissione agricoltura, stanno lavorando in questi giorni e domani vi sarà una riunione del Comitato dei nove per cercare di elaborare un emendamento. Io stesso questa mattina ne ho presentato uno, prendendo spunto dalla direttiva n. 95/98 (ho cercato di rendere credibile il testo dell'emendamento).

Vorrei segnalare brevemente ai colleghi il fatto che, mentre per la pirateria genica relativa ai paesi del sud del mondo si è normato in modo corretto ed avanzato, non altrettanto possiamo fare in difesa del nostro patrimonio genetico, delle nostre varietà perché non abbiamo quell'ombrello che ci ha permesso di farlo per il sud del mondo, rifacendoci agli accordi di Rio de Janeiro. Questi sono i problemi da affrontare; non basta redigere un emendamento di bandiera.

Vorrei concludere con due riflessioni politiche. La prima è che nello sforzo compiuto in questi giorni, anche festivi, per trovare una quadratura del cerchio il Governo non c'è, signor sottosegretario, non fa sentire la sua voce. Vi sono, inoltre, due posizioni totalmente opposte. Non dico che attendiamo dal Governo l'elaborazione di linee guida, perché con riferimento al recepimento di queste direttive credo che il Parlamento abbia dimostrato di essere capace di lavorare ed anche molto bene. Mi giungono notizie di ammirazione nel mondo estero da parte di alcuni settori di giuristi per il lavoro che è stato condotto.

Svolgo questa considerazione, signor sottosegretario, perché vi è un grave problema politico. Il nostro testo diviene una sorta di proposta da rivolgere all'Unione europea per una diversa stesura della direttiva che sette paesi ancora non recepiscono per le stesse motivazioni con le

quali questo Parlamento aveva detto al Governo di non volerla, presentando poi ricorso in Olanda.

Inoltre, per quanto riguarda la lettera s), il fenomeno della pirateria genica è un problema reale che potremmo avvertire per alcune varietà, ma si potrà manifestare anche in tante altre realtà europee che sappiamo essere coperte sotto il profilo di normative, di accordi internazionali.

La nostra proposta va difesa in sede europea e deve essere oggetto di riflessione. Le chiedo, pertanto, quale sia la posizione politica del Governo Berlusconi in merito alla questione delle biotecnologie e, soprattutto, con riferimento all'aspetto legato al sistema agroalimentare; le chiedo quali politiche avete intenzione di attivare al riguardo. Noi, più del lavoro che abbiamo svolto (si è trattato di un lavoro corretto e coraggioso) non possiamo fare. Voi siete l'interfaccia con l'Europa e, pertanto, sarei veramente curioso di conoscere, quando discuteremo in aula ed esprimeremo un voto al riguardo, la linea del Governo Berlusconi.

Rispetto, inoltre, all'importante questione della moratoria europea dei prodotti OGM — vorrei introdurre anche tale argomento — ed all'attacco recentemente mosso ad essa dal Presidente Bush (credo 20 giorni fa), quale sarà la linea che nel semestre europeo porterà avanti il Governo Berlusconi? Non vorrei — non lo dovrei nemmeno dire — che questa contrapposizione mascherasse la volontà di mettere in un cassetto questo nostro testo per le difficoltà del Governo. Non vorrei, inoltre, che durante questo semestre questo Governo appoggiasse in pieno posizione e normative di altri paesi d'oltreoceano. Sarebbe un atto gravissimo non solo per il nostro paese, ma soprattutto per l'Europa.

Su tali questioni chiediamo di sciogliere un nodo, perché non è corretto fare il gioco delle tre carte; il Governo non può, a distanza di 24 ore, strizzare contemporaneamente l'occhio alle organizzazioni imprenditoriali, alle posizioni ambientaliste o dei produttori.

Il paese ha necessità di avere una linea chiara che, sintesi delle diverse posizioni, sia, però, anche in grado di operare scelte precise. I nostri attori, su queste vicende, hanno bisogno, infatti, di certezze.

Concludo affrontando un ultimo aspetto. Il Governo, quando presentò il disegno di legge delega, chiari come la tutela dei brevetti fosse fondamentale per il paese sotto il profilo della competitività e dell'industria nell'ambito della ricerca. Ne posso anche convenire; forse, l'argomento è fondato. Ma, nel campo delle biotecnologie, ai fondi per la ricerca pubblica, nelle nostre università e negli enti di ricerca, si sono applicati tagli pesantissimi. Ricordo che detti enti hanno alcuni dei migliori cervelli del mondo in questo ambito di discipline sicché potrebbero svolgere anche un ruolo etico di tutela per alcune invenzioni ed applicazioni, mantenendole pubbliche.

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

MASSIMO CIALENTE. Termino subito, signor Presidente. Tagli pesanti alla ricerca italiana, all'università e al CNR: ricordo solo come sia « saltato » il progetto Genoma, che stava dando grandi risultati. Per tale motivo, mentre rivendichiamo il ruolo di estrema responsabilità da noi assunto nella stesura di questi testi — ci siamo posti con coraggio in prima fila —, nello stesso tempo, ancora una volta, confermiamo la dura condanna per le scelte complessive di questo Governo, che mostra nuovamente l'assoluta incapacità di gestire problemi cruciali per il futuro del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, a mio avviso, gli interventi sinora svoltisi — sia, stamattina, quelli dei relatori sia, adesso, quello dell'onorevole Cialente —, nonché il dibattito avutosi in Commissione, evidenziano la complessità dell'argomento. Quando discutiamo di biotecnologie, di modifiche all'identità genica, di

concetto di proprietà esteso fino, addirittura, a riguardare la vita stessa, ci addentriamo in un complessissimo rapporto tra l'etica, la politica, la scienza e l'economia. Entriamo, dunque, nelle contraddizioni evidenti di una società che è in continua e profonda evoluzione; entriamo nella complessità degli sviluppi sociali nell'era della globalizzazione.

Devo, in questa sede, far presente come io tema che, molto spesso, la politica sia stata in estremo ritardo rispetto a tutte le modificazioni intervenute nel mondo a seguito dello sviluppo dell'era globale e della tecnologia. La politica non è stata capace di guidare — il che, continuo a ritenere ne costituisca il compito — gli sviluppi sociali; è stata, invece, solo capace di rincorrere avvenimenti che già si evolvevano, muovendosi più velocemente. La politica era affannosamente alla ricerca di dare risposte ai problemi che emergevano senza avere la capacità di saperli interpretare per tempo.

Anche nel caso della materia oggi in discussione, temo si sia verificata una tale situazione; è da tempo, infatti, che il dibattito è aperto sulla globalizzazione; è da tempo che il dibattito è forte sui grandi problemi che gli organismi geneticamente modificati e le biotecnologie implicano. Non voglio citare, al riguardo, un capolavoro di qualche anno fa: *Il secolo biotech*, di Jeremy Rifkin; potrei, invero, citare tanti altri esempi del genere. Certo è che, mentre il mondo della cultura e della scienza, da lungo tempo, si sono interrogati su queste problematiche, la politica arriva, oggi, in ritardo ad affrontare l'argomento.

Ebbene, noi parliamo di problemi etici, come è stato accennato dall'onorevole Cialente; problemi di proprietà della vita, di proprietà dell'identità. Dobbiamo dare una risposta perché lo impone la direttiva europea; lo impone in quanto, puntualmente, si arriva a dover dare delle risposte forti ai problemi che si sono creati. L'Italia è la prima nazione che, in Europa, tenta di dare applicazione a questa direttiva; ha ragione l'onorevole Cialente quando afferma che, da tale punto di vista, noi

faremo scuola e le nostre indicazioni saranno, probabilmente, utili per i futuri sviluppi del dibattito a livello comunitario. Dobbiamo porci, arrivati a tale punto, diversi problemi, di natura economica ed etica.

Credo che la politica debba affrontare i problemi di natura etica. Noi li stiamo affrontando con cognizione di causa e con un ampio dibattito e li abbiamo affrontati con un ampio dibattito durante il lavoro di questi mesi. Già nella prima lettura alla Camera furono ben affrontati e discussi e non cercammo di trovare una soluzione di comodo che lasciasse senza senso il dibattito in corso, ma tentammo di entrare all'interno dei problemi per portarli alla luce e poterli discutere, per trovare un filo identitario comune all'interno della discussione politica.

Ciò che invece si è posto in particolare evidenza dopo, nelle riflessioni fatte dall'altro ramo del Parlamento, riguarda probabilmente problemi di natura più specificamente economica. Mi riferisco, in particolare, alla modifica che il Senato ha introdotto, aggiungendo il punto s) all'articolo 1, punto s) che oggi la Commissione ha soppresso, devo dire con il mio voto contrario, non perché il punto s) sia particolarmente significativo in termini assoluti e specifici al meglio i problemi, ma perché esso poneva comunque un problema di natura politica che la Camera dei deputati durante la prima lettura aveva dimenticato.

Noi ci troviamo a dover conciliare contemporaneamente l'esigenza assoluta di tutelare la proprietà intellettuale in termini di biotecnologie, di dare sviluppo alla ricerca in Italia, di tutelare il ruolo dei ricercatori con l'altra grande esigenza di tutelare un immenso patrimonio, quale è quello dell'agroalimentare italiano, che è fatto soprattutto di qualità e di prodotti di eccellenza e che non ha — come veniva ricordato prima — capacità di competere né vuole sinceramente in alcun modo competere con quelli che sono altri tipi di economia agricola, come le grandi estensioni latifondiste o le grandi colture monolitiche e senza qualità. Noi abbiamo un

incredibile patrimonio di forza, di natura, di varietà e di biodiversità nella nostra produzione agricola e, nel momento in cui ci accingiamo a toccare un tema quale quello della proprietà intellettuale delle invenzioni biotecnologiche, non possiamo dimenticarlo.

Devo dire che il Senato ha puntualmente introdotto questo argomento, anche se magari non altrettanto puntualmente ha dato lo stesso tipo di risposta nei termini più corretti. Tuttavia, alcuni punti li ha evidenziati. Ha evidenziato come fosse necessario andare a toccare il delicato tema del rischio della pirateria genetica rispetto alla nostra produzione agricola tipica, alla nostra produzione agricola protetta; si è posto il problema di dover esercitare un controllo, da questo punto di vista, sui rischi per la nostra agricoltura, che non rappresentano soltanto rischi per i produttori — e quindi soltanto per la produzione agricola —, ma anche per i consumatori italiani e per tutti coloro che nel mondo attendono e vedono nell'economia agricola italiana una grande forza, una certezza di qualità e, quindi, la sicurezza alimentare. Sono rischi che riguardano il nostro patrimonio, che è un patrimonio economico, ma anche culturale, di tradizioni ed è patrimonio identitario.

Come è stato evidenziato nell'ultima relazione del governatore Fazio, l'agroalimentare in Italia è, a tutt'oggi, l'elemento che più tira l'economia italiana, il settore di crescita su cui investire, il punto di forza. Non possiamo, quindi, in alcun modo — anche se qui stiamo parlando soltanto di brevettazione della proprietà intellettuale e non invece di commercializzazione, ma sappiamo poi quanto esse siano intimamente connesse — mettere a rischio e non prevenire le possibili ripercussioni che un utilizzo sbagliato della proprietà intellettuale potrebbe comportare sulla nostra economia agricola.

In questo senso credo vi sia anche un'altra problematica, introdotta dal Senato, che deve essere risolta in questa sede. Il Senato proponeva non soltanto il controllo sui prodotti protetti della nostra

produzione agricola, ma anche una sorta di concertazione con le associazioni dei produttori.

Le associazioni dei produttori, in questo caso, non entrano in concorrenza con chi avanza la richiesta di brevettazione di proprietà intellettuale, ma servono a tutelare, a vasto raggio, le esigenze dell'economia agricola e dei consumatori.

Dobbiamo trovare la formula (spero si riesca nel corso del dibattito che proseguirà anche nella giornata di domani in sede di Comitato dei nove e in aula) capace di licenziare al meglio il passaggio sul punto di cui alla lettera s). A tal riguardo, sono sicuro che, da parte di tutti, vi è la volontà di trovare la soluzione migliore.

L'onorevole Cialente, precedentemente (lo devo ricordare a lui, come lui lo ha ricordato al sottosegretario), ha parlato delle diversità di vedute che possono esistere all'interno del Governo. Credo che questo dibattito attraversi trasversalmente tutto il Parlamento, se non addirittura l'intera nazione; non tocca solo il Governo.

Non posso non far notare ai colleghi di sinistra che, se è vero che, da parte della sinistra, sono state presentate, in Commissione attività produttive, proposte emendative tese a sopprimere la lettera s), è altrettanto vero che la Commissione agricoltura, da destra a sinistra, si è espressa all'unanimità sulla richiesta del ripristino della stessa lettera s).

Esiste, quindi, trasversalmente, nelle forze politiche una divergenza di visione, perché il dibattito è ampio, è forte e mette in gioco gli stessi cardini — se mi è concesso — dell'indipendenza nazionale. Non posso dimenticare di avere una visione, se volete elementare, ma abbastanza schematica, dei quattro punti su cui si basa l'indipendenza della nazione, ossia le quattro A: l'agroalimentare, l'acqua, gli armamenti e l'autonomia energetica. Senza questi quattro punti, nessuna nazione è indipendente. Ebbene, dobbiamo necessariamente toccare questi punti. Infatti, quando parliamo dell'agroalimentare, parliamo di un settore che serve assolutamente a dare forza.

La ricerca scientifica deve essere tutelata ed incrementata, ma rispetto a tutti i settori. In questi anni, vi è stata — lo devo ammettere — un'eccessiva attenzione alle biotecnologie. Non vorrei che vi fosse una sorta di indirizzo che sta al di sopra della politica, così che esista qualcuno che, tutti i giorni, vota al posto nostro (fatto che mi terrorizzerebbe e che metterebbe in dubbio la stessa esistenza di una sovranità politica del Parlamento). Mi chiedo per quale motivo, invece, la stessa spinta non venga nel momento in cui si parla di ricerca per le nuove fonti energetiche, per le fonti energetiche rinnovabili. Non capisco perché il dibattito debba arrivare al punto di lacerare le posizioni dei partiti politici su questo aspetto.

Credo siano in gioco interessi che vanno ben distinti. Credo che, quando si parla di biotecnologie, una distinzione vada fatta: occorre aver chiaro il passaggio attraverso cui la ricerca scientifica, in campo biotecnologico, potrà (ce lo auguriamo tutti) risolvere le peggiori malattie che oggi assillano l'uomo e la nostra società. Ci auguriamo con forza che, dalle biotecnologie, arrivino risposte ai problemi drammatici che affliggono gran parte della popolazione, in primo luogo, al problema del cancro; ma quante altre malattie esistono! Senza dubbio, al contempo ci chiediamo perché, spesso, la ricerca scientifica — forse perché esiste un deficit di ricerca pubblica ed un eccesso di ricerca finanziata dai grandi gruppi economici, spesso multinazionali — si indirizzi sui campi dell'agricoltura e agroalimentare, all'interno di un dibattito internazionale che, a volte, assume « sapori » fastidiosi.

Non posso non ammettere, in questa sede, di essere particolarmente infastidito dal fatto che ministri di un'altra nazione, tutti i giorni, minaccino di denunciare alla WTO l'Europa per la sua posizione nei confronti degli organismi geneticamente modificati, che minacciano di denunciarci perché avremmo una sorta di responsabilità morale rispetto ai problemi della fame del mondo (noi saremmo coloro che, ogni

anno, mettono a rischio di morte milioni di bambini, di persone nei cosiddetti paesi in via di sviluppo).

Mi chiedo per quale motivo, invece, non esista un altro canale di cooperazione, per quale motivo a tutti i costi si debbano vendere sementi geneticamente modificate, magari all'inizio anche regalando pur sapendo, poi, che tipi di azione producano (soprattutto se modificate e, dunque, programmate per essere sterili, con i relativi effetti sulle specie autoctone, così come avviene sull'altopiano messicano, da cui la rivolta del Chiapas che dura da circa dieci anni).

Tali tecnologie vanno a toccare la possibilità di crescita delle biodiversità naturali e, quindi, in realtà, creano una sorta di dipendenza (non uso le parole « schiavismo » o « neocolonialismo ») economica rispetto agli Stati che si pongono come donatori.

L'Europa fa bene a continuare a mantenere la moratoria e non solo per la difesa della propria produzione agricola ma perché sappiamo benissimo che altre possono essere le strade — altre sono le strade — su cui tentare di intervenire per risolvere alla radice il problema della fame nel mondo, non essendo certo convinti che modificando il gene di qualche pianta si possa risolvere un problema che è drammatico.

Siamo di fronte allo stesso problema dell'acqua, di cui l'Africa è ricca, ma il problema laggiù consiste nella difficoltà di accesso ad essa.

Possiamo dare a queste popolazioni tutte le sementi modificate o non modificate che vogliamo, ma il problema che dobbiamo risolvere *in loco* è quello di chi gestisce queste sementi, di come vengono piantate e di quali siano i termini in cui c'è una possibilità di crescere. Il problema, insomma, consiste nel trovare per le popolazioni locali vie d'accesso al prodotto agricolo per permettere a queste ultime di mantenersi e soddisfare le proprie esigenze di vita: questo è il punto, che resta sostanzialmente politico e che in questa sede è giusto sia tale!

Ritengo doveroso aprire un dibattito in tal senso perché se quest'ultimo è stato molto forte a livello sociale e a livello culturale continua ad esserlo, molto scarso, invece, è stato a livello politico, nelle sedi opportune. Tuttavia si tratta di un dibattito necessario perché è in gioco lo stesso concetto sul quale è nata la nostra civiltà e su cui essa ha potuto progredire.

All'inizio della nostra civiltà, come tutti sapete, per i greci, la τέχνη era contemporaneamente la capacità di sviluppo tecnico e di produrre arte e bellezza. Ritengo che arte e bellezza siano anche quelle modificazioni che l'uomo, attraverso l'economia agricola, ha prodotto sul territorio rendendolo oggi quello che è (oggettivamente, non un territorio intonso, non una foresta vergine, ma un territorio come magari la regione del Chianti, con le sue colline, dove, con il lavoro agricolo di centinaia di migliaia di anni, si è arrivati a produrre una bellezza dell'Italia e per la quale essa è conosciuta nel mondo e tanto attira anche in termini turistici).

Ebbene, al contempo, però, si aveva chiara l'idea che a quel punto la bellezza doveva essere presente anche all'interno della tecnica, anche all'interno dello sviluppo scientifico: esisteva una bellezza che era al contempo anche etica.

Nel momento in cui ci lasciamo convincere e sedurre (in questo senso non sono in alcun modo un luddista) dalla possibilità o dall'aspettativa che le tecnologie (nel caso specifico, le biotecnologie) possano risolvere l'universo dei problemi dell'uomo, incorriamo invece nel grave errore di essere convinti che non sia invece un'azione congiunta a potere far ciò, attraverso un'azione che contenga tanto di umanità al di sopra delle capacità tecniche, che ciascuno di noi e qualsiasi scienziato può mettere in atto, lasciandoci convincere in un senso che può portarci radicalmente ad una catastrofe dal punto di vista della civiltà.

Un grande scrittore tedesco, Ernst Jünger, scrisse un libro in cui prefigurava degli scenari avveniristici nel momento in cui leggeva l'era della tecnica e dello sviluppo della tecnica nel novecento, arri-

vando ad una conclusione interessante per la quale l'uomo doveva sempre avere il dominio della tecnica e mai il contrario. Io credo che nel campo delle biotecnologie questo sia ancora più vero. Nel momento in cui andiamo a toccare ancora di più quel rapporto intrinseco, nel momento in cui oggi, addirittura, abbiamo una visione per cui potremmo arrivare a creare nuovi esseri viventi, nel momento in cui pensiamo di poter arrivare addirittura a creare nuovi esseri, non solo vegetali, ma animali, che siano viventi, noi dobbiamo avere la chiara, perfetta cognizione che noi stiamo andando a giocare, non solo con delle creature viventi, non solo con la tecnologia, ma, addirittura, con l'anima, con qualcosa che si può muovere, che ha diritto di vita, che vive.

Ebbene, con la massima attenzione dobbiamo affrontare questo passaggio, con la massima attenzione dobbiamo soprattutto affrontare i rapporti tra gli Stati, tra le nazioni all'interno del mondo che si va creando, consapevoli del fatto che, indubbiamente, ognuno di noi deve pensare e tutelare il proprio popolo, ognuno di noi deve pensare e tutelare le proprie esigenze economiche, ognuno di noi deve creare le basi per far sì che ci sia la capacità di stare all'interno del mondo globalizzato, la capacità di concorrere.

Infatti, lì si gioca una partita, lì l'Italia può giocare una partita, cioè nella sua capacità di essere concorrenziale rispetto agli altri, superiore nella concorrenza, capace di tirare fuori il meglio della propria bellezza, il meglio del proprio genio, il meglio della propria qualità, che sia anche qualità nella ricerca scientifica. Questa nazione tanto ha dato in termini di scienziati e ricercatori a tutto il mondo; forse troppo ha dato, lasciandoseli scappare un po' troppo spesso negli anni, ma senza dubbio tanto continua a dare dal punto di vista dell'economia agricola, dal punto di vista della capacità di produrre il meglio. Guardate, l'eccellenza italiana è consistita, dal Rinascimento in poi, nella capacità di fare meglio degli altri.

Io credo che anche da questo punto di vista noi si debba stare attenti, riconside-

rando profondamente questo passaggio sul punto s) per trovare un ampio accordo, perché si possa davvero fino in fondo soddisfare al meglio l'esigenza di conciliare il meglio della ricerca scientifica con la necessità di dare una legislazione coerente al problema della brevettazione delle invenzioni biotecnologiche. Occorre mettere bene in evidenza un altro punto: al contrario di altre legislazioni di natura anglosassone, noi abbiamo ben chiara la differenza tra ciò che è scoperta e ciò che è invenzione. Noi non potremmo mai lasciar pensare di brevettare un cordone ombelicale, perché un concorde ombelicale è e resta una scoperta, non è un'invenzione, non è un qualche cosa che appartiene alla capacità di innovare, di modificare, di tramutare, che appartiene al nostro concetto di invenzione. Ma allora, anche su questo, resta il passaggio sul punto s). Vedete, non solo sulla modifica, ma anche sulla stessa possibilità di brevettare una scoperta c'è un rischio, un pericolo. Attenzione: la brevettazione di una scoperta dà luogo proprio al rischio di una pirateria genica che noi vogliamo evitare, non perché si sia degli inguaribili nostalgici incapaci di avvicinarsi alle novità, ma perché sappiamo comunque che la bellezza del mondo viene dalla pluralità, dalla pluralità e dalla biodiversità, in questo caso. Quindi, dobbiamo avere tutta la forza, tutta la capacità di saper conciliare questi aspetti.

Io credo che questo sia un invito che posso fare — in primo luogo come deputato e poi, consentitemelo, come deputato di maggioranza — al Governo, perché ci sia la capacità di valutare bene fino in fondo questo passaggio, per poter comprendere tutte le esigenze di cui questo Governo si deve far carico in questo periodo indubbiamente difficile, soprattutto per gli aspetti economici, in questo momento, che può essere entusiasmante, in cui siamo chiamati a guidare, probabilmente per l'ultima volta (secondo gli schemi dettati in questi anni), un semestre europeo. È quindi un'occasione storica, è un'occasione importante per andare fino in fondo e per dimostrare che l'Italia riesce, attraverso il

suo Governo, attraverso il suo Parlamento, ad essere guida, con una capacità di insegnamento per tutti gli altri paesi d'Europa (*Applausi del deputato Polledri*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fioroni, iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2031-ter-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Polledri, che si intende replicherà anche per il relatore per la XII Commissione, onorevole Stagno d'Alcontres.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi prima intervenuti per la passione politica e umana e per la profondità a cui hanno dato vita.

Non è mia intenzione riaprire la discussione sulla generalità del provvedimento, tuttavia, desidero soffermarmi su alcuni aspetti.

In primo luogo, come giustamente ha detto il collega Arrighi, va sottolineata l'importanza del fattore politico nel suo ruolo di guida del processo di globalizzazione. Con questo provvedimento, inoltre, noi abbiamo, in qualche modo, la certezza di segnare un cammino che, nei confronti della normativa europea, l'onorevole Ciante definisce di eccellenza. E dalla politica devono giungere, nello stesso tempo, risposte complesse e di sintesi. Infine, sono state evidenziate anche le differenti valutazioni provenienti da tre diverse Commissioni: agricoltura, affari sociali e attività produttive.

Noi oggi siamo chiamati, in quest'aula, dalla nostra coscienza democratica e dall'orgoglio di appartenere al sistema parlamentare, ad operare fundamentalmente